

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 2 - MARZO 2019

N. 2 - Marzo 2019 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apurée - Bologna (Italy)

vivere

GIORGIO DIRITTI

LA FORZA DELL'AMORE

EDITORIALE

Protesi verso la Pasqua

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Stabat Mater Dolorosa

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Credo che la forza dell'amore sia la chiave della vita

pag. 6

TUTTI TUOI!

Gesù e Maria sono una cosa sola/1

pag. 10

SINODO 2018-19

Gesù modello di uomo perfetto

pag. 12

CHIESA VIVA

I Missionari

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Un uomo di speranza

pag. 16

SCIENZIATI DAVANTI A DIO

Albert Einstein. La luce, ombra di Dio...

pag. 18

ISTANTANEE IN VOLO

La trasmissione della fede in Giappone

pag. 20

PANAMAZZONIA

La gioia di essere missionario tra i Bororos

pag. 22

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

Foto di copertina di Mario Rebeschini

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXV - N. 2 - Marzo 2019 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Protési verso la Pasqua

Carissimi, entriamo nel cammino quaresimale accompagnati dal *Messaggio per la Quaresima* di papa Francesco che invita a *prepararci con gioia, purificati nello spirito, alla celebrazione della Pasqua*, ma sottolinea che questo cammino che ha per meta la nostra Comunione d'amore con Dio non va vissuto pensando solo a se stessi, perchè *è un processo dinamico che include anche la storia e tutto il creato*.

In altre parole ci invita a inserirci nel grande progetto di Dio che con la "Pasqua di Cristo" vuole dare pienezza d'amore, pienezza di valore eterno a tutte le nostre relazioni che necessariamente coinvolgono altre persone, ma anche le cose create.

Il Papa attira la nostra attenzione proprio sui beni creati. Quando la persona umana *vive da figlio di Dio che si lascia guidare dallo Spirito Santo* e sa riconoscere e mettere in pratica la legge di Dio, cominciando da quella inscritta nel suo cuore e nella natura, *egli fa del bene anche al creato, cooperando alla sua redenzione*.

Purtroppo in questo mondo l'armonia generata dalla redenzione è ancora e sempre minacciata dalla forza negativa del peccato e della morte. *Mettiamo spesso in atto comportamenti distruttivi verso il prossimo e le altre creature*, ma anche verso noi stessi, ritenendo di poterne fare uso a nostro piacimento perchè *non abbiamo Dio come punto di riferimento* delle nostre azioni, e praticamente dimostriamo *di non aver speranza per un futuro* che duri in eterno.

Se tutto termina con la vita terrena è chiaro che la logica del *tutto e subito*, dell'avere sempre di più finisce per imporsi.

Il peccato, fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con

gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Si tratta di quel peccato che *porta l'uomo a ritenersi dio del creato*, a sentirsene *il padrone assoluto* e a usarlo non per il fine voluto dal Creatore, ma per il proprio interesse, a scapito delle creature e degli altri.

Ora tocca a noi manifestare con i nostri comportamenti che, avendo coscienza di essere "figli di Dio, nuove creature", guardiamo a tutto il creato con occhi nuovi.

Se la nostra vita è motivata dall'amore di Cristo certamente utilizzeremo i beni creati con rispetto e così *anche il creato stesso può "fare pasqua": aprirsi ai cieli nuovi e alla terra nuova* di cui parla l'Apocalisse.

Ecco allora tre suggerimenti del Papa:

Digiunare, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: *dalla tentazione di "divorare" tutto* per saziare la nostra ingordigia, *alla capacità di soffrire per amore*, che può colmare il vuoto del nostro cuore.

Pregare per saper *rinunciare* all'idolatria e *all'autosufficienza* del nostro io, e *dichiararci bisognosi* del Signore e della sua misericordia.

Fare elemosina per uscire dalla stoltezza di vivere e *accumulare tutto per noi stessi*, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così *ritrovare la gioia del progetto che Dio* ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità.

Così, accogliendo nel concreto della nostra vita la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, attireremo anche sul creato la sua forza trasformatrice.

Stabat mater dolorosa

Lo Stabat Mater è una preghiera - più precisamente una sequenza - cattolica del XIII secolo tradizionalmente attribuita al Beato Jacopone da Todi. La prima parte della preghiera, che inizia con le parole Stabat

Mater dolorosa ("Addolorata, in pianto") è una meditazione sulle sofferenze di Maria, madre di Gesù, durante la crocifissione e la Passione di Cristo.

La seconda parte della preghiera, che inizia con le parole Eia,

mater, fons amoris ("O Madre, sorgente di amore") è una invocazione in cui l'orante chiede a Maria di farlo partecipe del dolore provato da Maria stessa e da Gesù durante la crocifissione e la Passione.

Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa,
dum pendebat Filius.

Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransiuit gladius.

O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Quae maerebat et dolébat,
Pia Mater dum videbat
nati poenas incliti.

Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si vidéret
in tanto supplicio?

Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
dolentem cum Filio?

Pro peccatis suae gentis
vidit Jesum in tormentis
et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem natum
moriendo desolatum,
dum emisit spiritum.

Eia, mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lúgeam.

Fac, ut árdeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi compláceam.

Sancta Mater, istud agas,
crucifíxi fige plagas
cordi meo válide.

Tui Nati vulneráti,
tam dignáti pro me pati,
poenas mecum dívide.

Fac me tecum pie flere
Crucifíxo condolére
donec ego víxero.

iuxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociáre
in planctu desidero.

Virgo víginum praeclára,
mihi iam non sis amára,
fac me tecum plángere.

Fac, ut portem Christi mortem,
passiónis fac consòrtem
et plagas recólere.

Fac me plagis vulnerári,
cruce hac inebriári
et cruóre Filii.

Flammis ne urar succensus
per te, Virgo, sim defensus
in die iudicii.

Fac me cruce custodíri
morte Christi praemuníri,
confovéri grátia.

Quando corpus moriétur,
fac, ut ánimae donétur
paradísi glória.

Amen.

*Addolorata, in pianto
la Madre sta presso la Croce
da cui pende il Figlio.*

*Immersa in angoscia mortale
geme nell'intimo del cuore
trafitta da spada.*

*Quanto grande è il dolore
della benedetta fra le donne,
Madre dell'Unigenito!*

*Piange la Madre pietosa
contemplando le piaghe
del divino suo Figlio.*

*Chi può trattenersi dal pianto
davanti alla Madre di Cristo
in tanto tormento?*

*Chi può non provare dolore
davanti alla Madre
che porta la morte del Figlio?*

*Per i peccati del popolo suo
ella vede Gesù nei tormenti
del duro supplizio.*

*Per noi ella vede morire
il dolce suo Figlio,
solo, nell'ultima ora.*

*O Madre, sorgente di amore,
fa' ch'io viva il tuo martirio,
fa' ch'io pianga le tue lacrime.*

*Fa' che arda il mio cuore
nell'amare il Cristo-Dio,
per essergli gradito.*

*Ti prego, Madre santa:
siano impresse nel mio cuore
le piaghe del tuo Figlio*

*Uniscimi al tuo dolore
per il Figlio tuo divino
che per me ha voluto patire.*

*Con te lascia ch'io pianga
il Cristo crocifisso
finché avrò vita.*

*Restarti sempre vicino
piangendo sotto la croce:
questo desidero.*

*O Vergine santa tra le vergini,
non respingere la mia preghiera,
e accogli il mio pianto di figlio.*

*Fammi portare la morte di Cristo,
partecipare ai suoi patimenti,
adorare le sue piaghe sante.*

*Ferisci il mio cuore con le sue ferite,
stringimi alla sua croce,
inèbriami del suo sangue.*

*Nel suo ritorno glorioso
rimani, o Madre, al mio fianco,
salvami dall'eterno abbandono.*

*O Cristo, nell'ora del mio passaggio
fa' che, per mano a tua Madre,
io giunga alla mèta gloriosa.*

*Quando la morte dissolve il mio corpo
aprimi, Signore, le porte del cielo,
accogliami nel tuo regno di gloria.*

Amen.



Questo quadro, olio su tela, opera di Sonia Adragna, accompagna la nostra riflessione quaresimale.

Credo che la forza dell'amore sia la chiave della vita

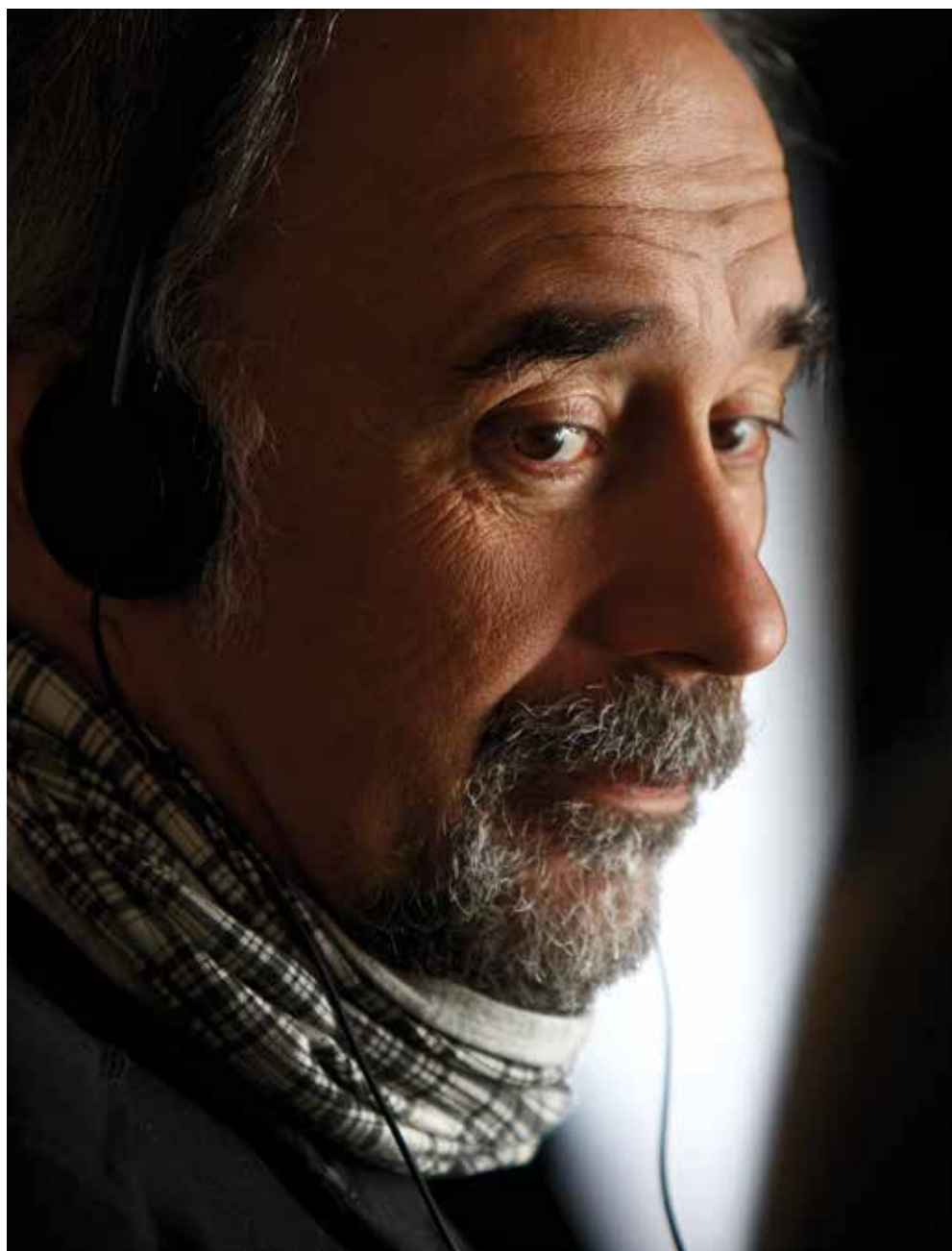
Intervista al regista Giorgio Diritti

1. Raccontare l'uomo. Mi sembra la chiave principale per capire i tuoi film.

Faccio parte di una generazione che ha respirato per politica e per valori cristiani un forte desiderio di costruire un mondo migliore e che ha sentito di essere parte di quel progetto. Ho sentito forte il valore della comunità come riferimento e valorizzazione di ogni uomo.

Oggi guardo ancora all'uomo con curiosità, stima per la sue straordinarie capacità evolutive e creative, amore ma sconcerto per tutti i suoi atti violenti, contro se stesso e la terra. Purtroppo ha il grande difetto di essere sempre più *ego riferito*. Viviamo in una società in cui l'"io" che è al primo posto, sta soffocando il "noi", il senso di comunità umana si sta perdendo. Una maggiore attenzione al "noi" invece porrebbe l'uomo in un rapporto di relazione equilibrato, coerente e attento alla convivenza. Sentire l'importanza del "noi" è abbracciare tutta la terra, l'universo, lo spazio, tutto.

Ricordo che da bambino quando leggevo la Genesi ne ero affascinato, però contemporaneamente mi sembrava un po' una "favoletta". Oggi, anche a seguito delle scoperte sul *Big Bang* si possono notare molte analogie. Anche volendo prescindere da questo parallelismo e anche dalla fede, se è vero che dal *Big Bang* dipende l'esistenza e l'evoluzione di tutto, senza quello scoppio non ci saremmo né tu né io, tutti gli altri,



l'acqua e le pietre... Siamo tutti parte di una stessa origine che si è evoluta, che si evolve ancora. Quindi tutto ciò che è intorno a

noi in un certo senso vibra come noi, è parte di noi, in una dimensione che è di relazione. Siamo in questo già un comunità.

Nei miei film sono in ascolto... osservo e racconto dell'uomo nel suo vivere interiore e nel rapporto col tutto che lo circonda. Nel rapporto con la comunità umana. Cerco di trasferire questa dimensione di ascolto anche allo spettatore.

Osservare, ascoltare è una dimensione che pone l'uomo inevitabilmente di fronte a dei grandi temi a dei dilemmi, come un po' racconta "Un giorno devi andare" e i dilemmi non hanno una risposta: ognuno la trova forse solo nel silenzio, avvolta tra mistero e speranza.

2. I personaggi dei tuoi film: la scelta delle persone semplici, di quelle anonime. Perché?

Mi piace raccontare delle storie in cui sento un valore universale. Nelle gente comune ho trovato spesso l'essenza di queste storie. Il "Vento fa il suo giro", ambientato in una borgata delle Valli Occitane, racconta la storia dell'inserimento di un forestiero, un pastore, in un piccolo paese ma è lo specchio della nostra relazione con chi è "diverso" da sé anche in ogni parte del mondo, dei limiti che porta l'incapacità di dialogare, di accogliere malgrado le diversità. Mi pare anche che nella "filosofia" popolare, quella del buon senso, della convivenza, della quotidianità, quella delle persone "semplici" o degli ultimi ci sia molta saggezza, forse più di quella di quanti oggi parlano anche troppo sui media. Forse perché gli "ultimi" attraversano il dolore, l'emarginazione, e sono quindi sensibili e capaci di un approccio umile. Mi sembra che raccontare la quotidianità della vita sia un modo per portarci all'essenza di ciò che in fondo è più vero, più profondo in noi e quindi mi sembra che sia qualcosa che, se uno ha voglia di ascoltare, ci parla anche per il futuro.

3. In una società frenetica, i tuoi film danno molta attenzione alle persone, ai loro tempi, alle loro reali lentezze o caratterizzazioni

(bambini, vecchi) e infondono rispetto per tutti.

C'è una parte di noi che a mio avviso è storicamente affascinata dal cosiddetto protagonismo. E quindi sulla base di questo le figure importanti, gli eroi, i santi, i grandi personaggi storici eccetera vengono spesso portati in luce come esempi. Ma in questo c'è confusione, spesso la dimensione eroica è segno di un potere negativo. A scuola, in particolare nel racconto della storia, troppo spesso vengono definiti grandi uomini quei condottieri o capi di stato che hanno ucciso, saccheggiato, schiavizzato.

Io cerco un'autenticità che sveli qualcosa di più vero e potente della "mitizzazione". Ogni uomo nella ricchezza della diversità, ha eguale valore e nel suo viaggio personale della vita lascia un segno. Nelle esperienze infantili e adolescenziali quando vivevo a Biella in Piemonte, sono stato a contatto con la realtà dell'oratorio, quello gestito dai sacerdoti della Congregazione di San Filippo da cui nel tempo è nato un centro sociale di accoglienza. C'erano tantissimi figli di immigrati del Sud, facevamo i compiti di scuola assieme. Sono cresciuto con loro, sono stati i miei amici nell'infanzia, ho respirato con loro il senso del gioco ma anche il disagio del razzismo che subivano come emigrati. Un razzismo, ahimè, simile anzi precursore di quel razzismo latente che sento potente in questo momento storico. Una delle cose più fastidiose ed odiose, sempre più arrogante e diffuso che specula sull'ignoranza della gente. Non avere fiducia nell'altro, vedere nell'altro senza conoscerlo solo un diverso, un nemico, porta a catastrofi. La storia



umana insegna. Il germe del Nazismo è ancora in mezzo a noi.

4. Secondo te in questo momento la nostra gente che cosa sta cercando? Cosa spera?

Spera di vivere meglio e di essere felice. Credo però che il sistema dell'evoluzione industriale abbia favorito uno sviluppo troppo legato al consumo e che questo si sia poi evoluto in un virus, che nel tempo è diventato uno dei più infettanti.

Rispetto al passato, oggi nel vivere abbiamo, godiamo di molte cose, dalla lavatrice, al frigorifero, gli smartphone, segno di un progresso straordinario e fondamentale, pensiamo a come si è evoluta la tecnologia o la scienza medica... ma in questo nostro tempo vi sono anche persone, che rincorrono l'acquisto di beni non per necessità ma per ossessione perché altrimenti si sentono inadeguate alla vita.

Il non sentirsi adeguati alla vita vuole dire innescare un meccanismo di infelicità, vuol dire disagio

sociale, rabbia, chiusura. Rincorre l'acquisto del quarto telefonino, farsi una riga di cocaina, o passare ore davanti alle "macchinette" in un bar è segno di una società in ansia, frustrata che cerca una felicità che non ha. L'uomo ha bisogno di felicità, di relazione di contatto umano, di verità nelle relazioni. Adesso vai al supermercato, puoi stare in mezzo a centinaia di persone e non parlare con nessuno. Sei solo... Oggi sovente abbiamo un'anestetizzazione della relazione. Quaranta anni fa la dimensione della relazione nasceva dallo sguardo, dai gesti, dall'odore, oggi è fatta per immagini, per frasi scritte, spesso diventa imitazione di qualcosa di un altro. Si smarrisce l'empatia.

5. Educazione. Ti racconto un episodio veramente tragico che mi ha turbato molto. Un ragazzo di 12 anni, molto serio, molto sincero, che dopo aver seguito nella scuola pubblica l'educazione al "gender", era molto triste perché diceva: "Non so scegliere se da grande vorrò essere maschio o femmina".. Non perché avesse dei problemi personali, ma perché a scuola gli avevano detto che lui poteva e doveva scegliere. Terribile: è una grande manipolazione.

...Non perché lui avesse un reale desiderio intendi... Qui si apre un'altro grande tema, quello della dimensione educativa. Mi pare che oggi sia troppo delegata su molti fronti ed i genitori sono troppo spesso spettatori.

Forse quel ragazzo non ha incontrato le persone giuste, quante volte è capitato nella vita... Purtroppo, ricordo di un ragazzo omosessuale che si è suicidato per le vessazioni e le prese in giro dei compagni...

Io faccio parte di una generazione che ha avuto ancora la fortuna di vivere all'interno del nucleo familiare quell'occasione di dialogo... si creava naturalmente a pranzo o a cena. Non c'era la TV accesa si conversava... e questo ha fatto sì che io sentissi come primo

naturale riferimento educativo i miei genitori. Non per imposizioni o severità, ma perché erano uno specchio interessante tra me e la dimensione di ciò che il "mondo mi diceva". Il dialogo alimentava la mia curiosità di conoscere. Ringrazio Pietro e Ines per questo.

Oggi ho la sensazione che a livello familiare si sia persa questa ricchezza, perché nell'evoluzione della vita delle persone, oggi non c'è più quello spazio di tempo nella giornata, le persone hanno orari diversi, sono tutti di corsa e l'educazione viene quindi affidata al caso... nello slalom tra i media, i social e la scuola... nella speranza che nasca comunque un sentimento di amore per la bellezza, per la sete di conoscenza e per la straordinaria lezione di vita che offre la natura. L'educazione deve essere un'opportunità di evoluzione e non una regola.

6. Il male e la violenza, c'è una scena violenta che io ti contesto ne "L'uomo che verrà". Dopo la strage si vede un vecchio che seppellisce... Io mi aspettavo di vedere che seppellisse i cadaveri e invece seppelliva la statua della Madonna e del Sacro Cuore... è una scena violenta dal mio punto di vista.

Quella scena deriva da un fatto reale che mi hanno raccontato. Una persona che viveva lassù sulle pendici di Monte Sole era molto credente e religioso, ma nel momento in cui c'è stata la strage e gli hanno ucciso tutti i familiari... ha seppellito anche i santi! In quel gesto di sofferenza disperata sento anche un grande amore, un senso di compassione e di dolore. Il suo gesto mi ricorda quel momento in cui Cristo in croce disse "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato." Ci sono nella vita momenti in cui ci si trova di fronte a qualcosa che fa nascere un perché ed in cui vorresti che Dio ti desse la risposta subito, fosse lì di fianco a te, che non ti portasse ad attraversare una sofferenza così grande.

Ma vi è anche un'altra chiave di

lettura in quel gesto: non sono le statue dei santi che ci salvano ma qualcosa di più profondo, più interiore che è in noi e probabilmente negli altri, se li sappiamo amare. La fede è sempre un mistero, è difficile, ma non penso che il rapporto che si possa instaurare con Dio nell'ambito della fede sia di distanza... chi ama è vicino.

Sul male in senso generale, pensando ai grandi stermini, alla ferocia, all'indifferenza per le morti in mare, ho sovente un senso di scoramento. Il male è il vero limite dell'uomo ma credo che la reazione a questo sgomento sia solo un atteggiamento di fiducia verso l'umanità "buona", di fiducia e di pace. Penso a Gandhi...

7. Nei tuoi film io trovo sempre una ricerca di spiritualità. Quello che non trovo è un annuncio della fede.

Mi pare che nell'evoluzione del tempo, oggi ci sia più bisogno di offrire qualcosa che aiuti a trovare un percorso interiore. Che risvegli qualcosa di profondo e sentito, un rapporto con Dio e la spiritualità, attraversando anche religioni diverse, percorsi differenti, ma dando calore a quel seme che abbiamo dall'origine, aiutandolo a germogliare o non appassire, in quel senso di profondo riconoscimento del nostro essere parte di qualcosa, e non gli unici artefici di se stessi o soli.

Penso che la grande "scommessa" sia ascoltarsi e che nell'ambito del percorso di ogni uomo il primo punto sia affidarsi a quell'ascolto, da lì nasce un percorso di spiritualità, un senso di ricerca o di consapevolezza. Ogni uomo è unico e credo ogni percorso sia differente. Se uno incomincia ad ascoltare entra in relazione... conosco anche persone che si dichiarano non credenti ma hanno una forte spiritualità.

8. Qualcosa di tuo, la tua fede, l'appartenenza alla Chiesa...

Io mi sento sicuramente credente, non solo per la formazione avuta,



Foto Mario Rebeschini

credente con dubbi e paure, ma in ascolto, osservando e partecipando la vita anche nella sua dimensione spirituale. Ho avuto il piacere di incontrare persone semplici e profonde, di vivere sensazioni di amore nella quotidianità.

Cerco di essere nel mondo con uno sguardo umile, sento che c'è qualcosa di "Altro", che per me ha come riferimento principale il cristianesimo, sento che amare è il senso.

Trovo nel Vangelo una saggezza straordinaria per ciò che ci racconta sulla vita, sul mondo, sull'uomo e sulla figura di Cristo e su quanto lo Spirito è nell'uomo, in ogni uomo.

Sento vicino anche il Buddismo che come altri percorsi spirituali ci porta ad una dimensione armonica tra noi, gli altri e il creato.

Penso che ci siano differenti percorsi di fede nel pluralismo delle religioni, e questi percorsi andrebbero vissuti come una ricchezza dell'umanità. Sono comunque frutto della stessa origine creatrice, che possiamo chiamare Padre, noi, luce.

9. Questo a me, sacerdote, fa capire come è mancato quello che nei primi secoli della chiesa era fondamentale: la figura di Cristo proprio come uomo concreto, ma nello stesso tempo portatore del soprannaturale. Perché in fondo, lo rivela anche il parallelo col buddismo, manca il trascendente, manca il fatto fondamentale che questo Dio ha deciso di farsi vivo lui - ecco il Vangelo - e di entrare prepotentemente non in modo teorico con una filosofia, ma con la potenza dell'amore.

Sì, verissimo questo, credo che la forza dell'amore sia la chiave di lettura della vita. Anche di altre dimensioni religiose che ho incontrato anche nelle popolazioni indios in Amazzonia ad esempio ed in esse c'è sempre un percorso di avvicinamento al riconoscere la dimensione dell'amore.

Ogni tanto l'uomo ha l'arroganza di imporre il suo credo a discapito di altri percorsi di fede differenti e questo ha portato morte, sofferenze, quanto di più contrario al vivere la "parola" Amore. Credo sia fondamentale tanto più in questi

tempi, riuscire a far lievitare il senso di ascolto verso una spiritualità e verso un messaggio di amore, mai imposto ma scelto.

10. Ultima domanda. Cosa pensi di Papa Francesco

Penso che Papa Francesco sia uno straordinario segno. Una persona di cui apprezzo tantissimo la determinazione nell'aver portato la Chiesa a togliersi le scarpe, invitandola a camminare nuovamente a piedi nudi tra gli ultimi con uno spirito di condivisione. Sta lottando per ridare alla Chiesa ciò che è nell'essenza del camminare degli apostoli, del camminare di Gesù stesso nel mondo, l'umiltà. Il suo modo di porsi non da accademico ma da persona che ama fa sentire Dio più vicino alle persone. Non a caso il suo pontificato è nel nome di S. Francesco e pone all'attenzione di ognuno di noi la semplicità come primo valore. Specialmente nella complessità che oggi viviamo, la semplicità è ciò che ci permette sempre di ritrovare noi stessi.

Gesù e Maria sono una cosa sola/1

Le "due colonne" della Chiesa



Fra Angelico, incoronazione di Maria.

Chiesa deve essere di nuovo travagliata ed afflitta dagli strazi degli ingrati suoi figliuoli. Qui tra noi si raddoppiano le preghiere, e la nostra speranza sta tutta in Gesù Sacramentato e in Maria Santissima Immacolata". E rivolgendosi affettuosamente ai ragazzi di Mirabello, una delle sue prime case, il santo diceva: "credetelo, miei cari figliuoli, io penso di non dire troppo asserendo che la frequente comunione è una grande colonna sopra cui poggia un polo del mondo; la divozione poi alla Madonna è l'altra colonna sopra cui poggia l'altro polo".

CI SI AFFIDA A MARIA PER ANDARE A GESÙ

Non c'è affidamento più conveniente di questo, perché non esiste nessuna creatura che sia così vicina a Gesù come Maria: "nella Chiesa santa, Maria occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi" (LG 54). Nessuno conosce il Signore più di lei, nessuno lo ama di più, nessuno condivide più profondamente i suoi desideri, nessuno desidera più efficacemente la nostra salvezza. Maria realizza in pienezza la verità cristiana che **più si è in comunione con Dio, più si è vicini all'uomo**. Maria ci attira a sé per avvicinarci di più a Dio, e noi ci affidiamo a lei per appartenere più profondamente a Dio. È una cosa concretissima: chiamare Maria è ricevere in risposta Dio! E con Dio ogni altro bene, perché Maria è il grembo umano di ogni fecondità divina! Grignion

L'intima unità fra la fede in Gesù e l'affidamento a Maria ci è ispirata da don Bosco, il quale vedeva **nel legame fra vita eucaristica e devozione mariana le "due colonne" su cui si regge la Chiesa, ogni edificio spirituale e ogni impresa educativa**. Interrogato dal Papa Pio IX circa le diffi-

coltà dei tempi, don Bosco disse risolutamente: "Vostra santità secondo l'alto pensiero che Iddio le ispira nel cuore proclamando ovunque possa la venerazione al Santissimo Sacramento e la divozione alla beata Vergine, che sono le due ancore di salute per la misera umanità... La santa madre

de Montfort la vede come l'eco perfetta di Dio: *"Maria è la meravigliosa eco di Dio, e quando si grida: Maria! risponde: Dio!... Quando si è trovata Maria, e per mezzo di lei Gesù, e per mezzo di Gesù Dio Padre, si è trovato ogni bene, dicono i santi. E dicendo questo, non si eccettua niente: ogni grazia e amicizia di Dio, ogni sicurezza contro i nemici di Dio, ogni verità contro la menzogna, ogni facilità e vittoria contro le difficoltà della salvezza, ogni dolcezza e gioia nelle amarezze della vita"*.

Poiché dunque tutto l'amore di Dio si concentra nella grazia del Figlio e nell'accoglienza feconda della Madre, il Nome di Maria risuona sempre, e sempre deve risuonare, insieme a quello di Gesù: "nel nome di Gesù è tutta la nostra salvezza: davanti a lui si piega ogni ginocchio in cielo, in terra e sotto terra. Nella tua provvidenza hai voluto che risuoni sulla bocca dei fedeli anche il nome di Maria; *il popolo cristiano guarda a lei come fulgida stella, la invoca come Madre e nei pericoli ricorre a lei come a sicuro rifugio*" (Prefazio del Nome di Maria).

GESÙ E MARIA SONO INSEPARABILI

Gesù e Maria non sono separabili: l'uno vive in grazia dell'altro. Maria è Madre del suo Creatore, Maria è Figlia del suo Figlio! La Madre deve al Figlio la sua origine immacolata, e il Figlio deve alla Madre la sua natura umana. Fra Gesù e Maria, misteriosamente, la dipendenza filiale e la corrispondenza nuziale sono una cosa sola. Non si può pensare un vincolo più profondo: il Montfort dice che "essi sono uniti così strettamente che l'uno è tutto nell'altro: Gesù è tutto in Maria e Maria tutta in Gesù... Sarebbe più facile separare la luce dal sole che Maria da Gesù". Bisogna dunque sforzarsi di pensarli sempre insieme, prendendo le distanze da ogni tipo di separazione: per-

ché, come ben si è espresso padre Livio, "il cristianesimo è nato con lei, anzi è nato da lei".

Facciamo un po' di teologia. Bisogna pensare che Gesù, la Grazia, la Chiesa, il Cristianesimo non sono mai oggetti isolati, ma sempre rapporti d'amore, da comprendere nell'ottica dell'alleanza attestata dalla Scrittura e testimoniata dalla Tradizione: Gesù non esiste senza i legami da cui proviene e che egli stesso suscita. Gesù si situa sempre in rapporto ai Profeti e agli Apostoli, a Maria sua Madre e Madre nostra. In altre parole, **se il Figlio si incarna, allora occorre un popolo santo e occorre una madre santa: ci devono essere Israele, Maria, la Chiesa.** Questo perché l'uomo non esiste mai in maniera puramente individuale, ma sempre all'interno di una trama di rapporti che lo costituiscono, lo precedono, lo accompagnano. Dal punto di vista cristiano, dire "Cristo sì, la Chiesa no" non ha alcun senso: è come dimenticare che Dio è Amore. Ascoltiamo Balthasar: "Dio ha incluso nel suo disegno l'assenso di Maria come un elemento indispensabile. Naturalmente tutto il suo essere e operare è al servizio del Figlio. Egli è al centro, ma non può essere un uomo isolato... Il nucleo del sì mariano sta al centro del Figlio, ma senza scomparirvi dentro: in tal senso un aut-aut tra Cristo e Maria è altrettanto impossibile e assurdo dell'aut-aut tra Cristo capo e la Chiesa suo corpo".

Bisogna poi considerare il fatto che Maria, pur essendo ovviamente distinta da Gesù – la comunione d'amore non cancella le distinzioni, ma le promuove! – **fa intimamente parte dell'evento di Gesù come sua condizione, come sua dimora, come sua irradiazione:** come condizione è il libero consenso dell'Ancella, come dimora è il corpo della Madre, come irradiazione è la fecondità del Calvario, nel quale Ella offre il Figlio e riceve gli uomini come figli. In questo senso,

la mariologia non potrà mai essere considerata, dice Balthasar, come "una cappella laterale" della dottrina cattolica, ma come un suo aspetto centrale e irrinunciabile. La presenza di Maria nell'evento di Gesù chiarisce una volta per tutte che la grazia non umilia la libertà, ma la esalta.

Sull'importanza dell'intimità fra Gesù e Maria, precisamente dell'interiorità di Maria rispetto all'evento di Gesù, ascoltiamo le voci chiare e appassionate di due teologi e di due santi: *"L'evento tra il Figlio e la Madre forma il centro dell'evento salvifico... la Madre doveva formare con il Figlio un gruppo inseparabile... un unico principio di mediazione (H.U. Von Balthasar). "La Madre e il Figlio formano un solo principio di efficacia salvifica, senza che occorra distinguere tra la parte dell'uno e la parte dell'altra" (J. Galot). "Una cosa è certa: tutte le lodi che innalziamo alla Madre si estendono al Figlio e analogamente, quando onoriamo il Figlio, non cessiamo di glorificare la Madre" (San Bernardo). "A proposito delle parole: "trovarono il bambino con Maria sua madre" (Mt 2,11), san Bonaventura dice: "non si troverà mai Gesù se non con Maria e per mezzo di Maria"... Chi vuole il frutto, deve andare all'albero. Chi vuole Gesù, deve andare a Maria e chi trova Maria trova certamente anche Gesù" (Sant'Alfonso).*

Contemplare l'unità di Gesù e Maria ci fa bene: ci fa sentire che la nostra salvezza non è una sentenza unilaterale di Dio, un'impresa solitaria del Figlio, un'attrazione irresistibile dello Spirito, ma è un atto di amore dove il cielo e la terra si benedicono, si approvano, si obbediscono, si appartengono. Lo sguardo sull'inseparabilità del Signore e della Madonna ci aiuta a vivere la fede come qualcosa che è sempre insieme personale ed ecclesiale, mai solo un problema mio o solo una cosa d'altri.

Gesù modello di uomo perfetto

Una scelta antropologica

I Sinodo dei Vescovi sui giovani, l'esortazione apostolica *"Gaudete et exsultate"*, la strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani per il 2019 *"Perché la mia gioia sia in voi (Gv 15,11) La Santità anche per te"*... Quante provocazioni providenziali abbiamo ricevuto in poco tempo, per decidere finalmente di **vivere da SANTI!**

Dico *"vivere"* e non *"diventare"*, perché **siamo già SANTI.**

Quando parliamo di santità sappiamo bene che ci riferiamo a Dio. **Solo Dio è Santo**, il *'tre volte'* santo. Ma la S. Scrittura ci rivela che tutto ciò che appartiene a Dio è Santo: la terra santa, la città santa, il tempio santo il popolo santo... perché?

Perché appartengono a Dio.

Noi ci siamo consegnati a Dio nel Battesimo. **Gli apparteniamo.**

Per questo siamo santi.

San Paolo più volte, riferendosi ai Cristiani delle Comunità da lui fondate e seguite li chiama *"SANTI"*. Lui stesso afferma in 1 Cor 1,30 che: *"Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione"*.

Non devo chiedere a Dio di rendermi suo figlio: lo sono già!

Non devo chiedere a Dio di rendermi santo: lo sono già!

Devo chiedergli di *'inondarmi'* continuamente del Suo Santo Spirito per poter VIVERE da santo, proprio come Lui desidera (cfr. Lc 11, 13).

UN COMPITO FANTASTICO

Il nostro impegno di educatori, genitori, religiosi, adulti... è allora uno **splendido percorso che**

vive e comunica santità, e accompagna i giovani a scegliere tutto ciò che esprime santità. Mai accontentarsi della mediocrità. Mai appiattirsi nell'appena sufficiente. Non certo per cadere nel *'perfezionismo'*, che è stressante perché ci immerge nella competizione con gli altri e con noi stessi, ma per progredire nella **perfezione.**

È Gesù il modello di uomo che seguiamo e che invitiamo a scegliere e imitare.

È lui l'uomo perfetto.

Lui ci chiede di seguirlo. Ed è Lui che vogliamo imitare e additare ai giovani. È inutile ostentare ai giovani le *"nostre"* capacità o i *"nostri"* primati: è urgente indicare dove e come possono incontrare Gesù. Affascinarli a Gesù.

Lui è Via, Verità e Vita. Lui ci permette di comprendere chi è Dio e come si comportano i Figli di Dio. La vita in pienezza del Vangelo non solo apre alla dignità dell'umano ma anche libera e sostiene la sua capacità di risposta responsabile e matura a Dio.

IMMERSI NELL'AMORE

La vita umana si colloca così sotto il segno della vocazione. Essa chiede grande apertura di spirito, responsabilità nell'assunzione di un impegno fedele.

"Responsabilità" significa letteralmente assumere la bellezza del *"rispondere"*.

Essere consapevole di una *"vocazione"* è il modo di intendere con verità la propria vita e la propria libertà. Solo quando la libertà



assume questo compito, essa va oltre l'io particolare, entra nella sfera dell'amore ed accetta di costruire il bene anche per gli altri. Vivere per **vocazione significa amare**, donarsi, fare di se stessi un dono che testimoni una nuova cultura. **La vocazione è dunque una risposta d'amore.**

Vivere accogliendo Gesù come modello di vita significa decidere di vivere per amore, nella consapevolezza che Gesù, uomo perfetto, può davvero riempire di senso la mia vita e quella di ogni giovane che accompagna.



Piero della Francesca, rivisto da Leonardo, di Fausto Braganti.

L'ESEMPIO E L'AZIONE DI GESÙ

Gesù, esperto in umanità, interagisce con tutti i desideri umani: **mostra una grande fiducia nell'umano, prende sul serio i suoi bisogni, il desiderio di star bene con la propria corporeità, con la propria mente, nel vasto mondo delle relazioni, nelle esperienze affettive.** Sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, conosce il suo desiderio di sentirsi **riconciliato** con il proprio essere profondo. L'incontro con la Samaritana al pozzo di Sicar è davvero eloquente e

commovente. Gesù non solo cerca, avvicina, ascolta questa donna, ma la valorizza, la libera dalle sue profonde paure, la corteggia. Non si lascia toccare dalle sue provocazioni. La rende nuova. Finalmente capace di amare, pronta a *'dire a tutti'* che vale la pena cercare e seguire il Cristo!

Gesù sa incarnarsi nell'umanità. Nella vita di ogni persona. Chiede alla nostra chiesa di incarnarsi nello stesso modo, nella vita di ogni fratello. Nella vita dei giovani, per accompagnarli alla pienezza della vita umana redenta, salvata, risorta.

Si tratta di vivere una **radicale simpatia**, nel senso etimologico del termine, evocata dalla *Gaudium et Spes*: *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"* (GS 1).

GESÙ, SOLO GESÙ

Gesù di Nazareth è l'unica strada accessibile per conoscere il mistero di Dio e quello dell'uomo. Il mondo di Dio e quello dell'uomo non sono lontani e incomunicabili. Dio e l'uomo sono in dialogo pieno a partire da Gesù Cristo, l'interprete più profondo della verità dell'uomo. L'Incarnazione è la via scelta da Dio per rivelarsi e manifestarsi. **Ecco perché come cristiani esprimiamo fiducia nella vita e nell'uomo**, nella sua ragione e nella sua capacità di amare. Non è frutto di un ingenuo ottimismo, ma proviene da quella speranza che ci è donata in Cristo Gesù: essa dà fondamento alla dignità, alla libertà e alla capacità di amare e di essere amati, e consente alla persona di vivere in modo autenticamente umano. Ecco perché la Pastorale Giovanile è chiamata ad abilitare i giovani a scoprire la profondità e la bellezza della propria esperienza fino a cogliere la piena comunione con Gesù Cristo: è Lui che **"svela pienamente l'uomo all'uomo"** (GS 22) e gli rivela la sua altissima vocazione. Il nostro accompagnare i giovani nel cammino della vita ci rende allora "segni e portatori dell'amore di Dio" e ci conduce a vivere una misura alta di vita cristiana, nella santità, consapevoli che questa via, anche se spesso stretta e faticosa, è stupenda e carica di gioia. Don Bosco l'ha vissuta e l'ha insegnata ai suoi allievi dimostrando che la santità è un *"gioco da ragazzi"*: **«Noi qui facciamo consistere la santità nello stare sempre allegri»** (S. Domenico Savio).



I Missionari

La dimensione missionaria costituisce *l'essenza della Chiesa, la sua ragion d'essere*: essa è nata per evangelizzare, per annunciare al mondo la buona novella, la persona di Gesù Cristo. Gesù è la prova e la garanzia che Dio ha stretto un'amicizia eterna con l'umanità; ancor più, nella persona di Gesù Dio ha fatto di tutti noi figli suoi, si è dato a noi come Padre.

INCULTURAZIONE

In quanto espressione dello spirito umano tutte le culture e le civiltà sono buone. Noi esseri umani, di qualsiasi epoca e luogo, portiamo impressa l'orma di Dio, anzi siamo immagine di Dio. Ma tutte le realtà storiche sono limitate; le culture e le civiltà hanno quindi bisogno di essere assunte, purificate ed elevate da Gesù e dal suo Vangelo. Il Figlio di Dio si incarnò e si fece

uomo come tutti noi, simile in tutto eccetto il peccato; nacque, visse, crebbe e morì in un luogo, in un tempo, in un popolo determinato. Il Figlio di Dio non solo si incarnò ma anche si inculturò, assunse una cultura – quella ebraica – con valori ma anche limiti innegabili, come per es. “abbiamo una legge e secondo essa deve morire” (Gv 19,6). La morte in croce e la risurrezione di Gesù rappresentano certamente la manifestazione suprema del suo amore, la prova che era veramente il Figlio di Dio, la conferma di quanto aveva predicato ed annunciato; ma sono anche il segno evidente che ogni cultura è chiamata a superare tutto ciò che in essa conduce alla morte o al peccato. L'evangelizzazione come vocazione e missione della Chiesa e la *'missio ad gentes'* come espressione concreta di tale compito, affonda le radici anzitutto nel mandato di

Gesù ai suoi, prima del suo ritorno al Padre (cf. Mt 28,19; Mc 16; Lc 24; At 1,8) ed anche nella convinzione della necessità e possibilità che hanno tutte le culture di aprirsi alla novità di Gesù Cristo e del Vangelo.

TU, O CRISTO, CI SEI NECESSARIO (SAN PAOLO VI)

Solo nella sua persona possiamo sapere chi è Dio e chi è l'uomo, cos'è la vita e cos'è la morte; nella persona di Cristo Gesù tutto recupera il proprio vero significato. Ogni vita ha la sua origine in Dio ed Egli è la nostra meta finale: in Lui veniamo a sapere da dove veniamo e dove andiamo. Quanto avviene, sia che si tratti di una pena inattesa, una sofferenza ingiusta come pure la morte, ha un senso, come ha avuto un senso la croce nella vita di Gesù.



Padre Luigi Bolla, Yankuam, salesiano, già missionario tra gli Achuar.

È questa la buona notizia che il Signore Gesù ci ha comandato di comunicare a tutti gli uomini fino agli ultimi confini della terra: Dio ci ama. Dio ha fatto di noi suoi figli e vuole che siamo tutti fratelli; la nostra vita ha una meta felice: l'incontro col nostro Padre in cielo. L'esistenza di Gesù è la prova che tutto questo è vero. Questa notizia è così meravigliosa che non possiamo privare nessuno di venirne a conoscenza. Siamo obbligati a proclamarla affinché ogni essere umano possa essere veramente felice. Di qui nasce l'obbligo per la Chiesa di essere missionaria.

PER ESSERE RIGENERATI NELLO SPIRITO SANTO

Il cristianesimo non è una filosofia; è la manifestazione storica di Dio e del suo piano di salvezza: Dio si fa uomo per convertire la storia umana in Regno di Dio. Il cristianesimo non è tanto un insieme di verità che si devono conoscere e credere, o un insieme di norme che si devono praticare o un insieme di riti che si devono celebrare per piacere a Dio, quanto piuttosto il riconoscere con gratitudine quanto Dio ha operato in Gesù di Nazaret per manifestare il suo amore per l'uomo e la novità di vita che ci ha reso possibile. Il 'credo' non è altro che la confessione di questa rivelazione storica di Dio. La liturgia non è altro che la celebrazione della salvezza che ci è stata data. La morale non è altro che il vivere con la novità di chi sa che è salvato.

PER VIVERE IN COMUNIONE CON DIO PADRE

Annunciare questa buona notizia è stata, è e sarà la grande missione della Chiesa, che come madre universale cerca la felicità degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Cristo Gesù non è una alternativa tra le tante. Egli è la Via, la Verità e la Vita. Fare conoscere questo

grande mistero di amore è la missione di tutti i cristiani, di tutti i battezzati.

Oggi non poche volte si sente parlare del cristianesimo come di qualcosa di superato o come di un nemico del progresso, della cultura e persino dell'uomo stesso. L'ignoranza religiosa e certi pregiudizi – propagati interessatamente – possono indurre a ciò. Però così non è, né lo è stato storicamente. Cristo non è venuto a condannare, ma a salvare. Tutto ciò che vi è di buono nel cuore e nella mente degli uomini, nei riti, nei costumi e nella cultura dei popoli, non solo non si perde con il cristianesimo, ma, purificato, si converte in vero cammino di felicità per l'essere umano. Il Vangelo non annulla il progresso, né la civiltà né la cultura; li confronta con altri valori più profondi e li apre ad orizzonti nuovi e più ampi. Il cristianesimo non è nemico dell'uomo, lo nobilita e lo potenzia fino al punto di farlo, in Cristo Gesù, figlio di Dio aprendogli le porte di un destino eterno di felicità con Dio che è Padre.

PER CONOSCERE IL NOSTRO ESSERE E IL NOSTRO DESTINO, LA VIA PER CONSEGUIRLO

La Chiesa – madre e maestra – con la fede e la luce del Vangelo e attraverso i suoi missionari, ha portato fino agli ultimi angoli della terra la forza e la luce del progresso e del sapere umano e la compassione e la simpatia efficace nei confronti di chi soffre ed è dimenticato. Con le sue comunità di apostoli, missionari e credenti ha fondato scuole, ospedali e centri di salute, centri di promozione, di addestramento e formazione professionale, università. Per molti secoli la Chiesa e le sue istituzioni hanno costituito il canale privilegiato per la diffusione della cultura e della dignità umana tra i più emarginati della terra. Grande fu l'opera culturale dei monasteri e dei primi evangelizzato-

ri d'Europa (san Benedetto, san Bonifacio, i santi Cirillo e Metodio); immense le gesta di gesuiti, francescani e domenicani nell'America appena scoperta. San **Francesco Saverio** evangelizzò l'India, la Malesia, le Molucche, il Giappone; il P. **Matteo Ricci**, gesuita, riuscì ad entrare in Cina grazie alla sua conoscenza della matematica e dell'astronomia; mons. **Comboni** e il card. **Lavigerie**, fondatori e insigni missionari in Africa, hanno dimostrato che 'Vangelo' è sinonimo di impegno per la dignità di ogni persona umana.

PER RITROVARE LE RAGIONI VERE DELLA FRATERNITÀ FRA GLI UOMINI

Migliaia di missionari e di missionarie, religiosi e laici, continuano oggi ad annunciare la buona nuova della persona di Cristo, difendendo i diritti umani e lottando contro ogni forma di schiavitù e di sfruttamento nella maggior parte dei Paesi del continente africano, tra i vari popoli dell'Asia e dell'Oceania.

Un popolo senza Dio è un popolo senza avvenire. Una vita senza dimensioni di trascendenza è una vita senza senso. Per questo davanti alla situazione di laicismo, materialismo, violenza e perdita di valori che sta sperimentando il nostro mondo, papa Francesco ci convoca ad una nuova tappa dell'evangelizzazione. Cristo Gesù e il suo messaggio devono continuare ad essere la luce, il sale e il fermento di una nuova umanità edificata sulla pace, sulla giustizia, nel rispetto, nell'amore e nella fraternità universale.

Annunciare, vivere e testimoniare il Vangelo continua ad essere la missione della Chiesa e la responsabilità di ogni cristiano, responsabilità che costantemente ci ricorda il Papa, specialmente ai giovani in cui ripone tanta fiducia, come lo dimostra l'aver voluto dedicare a loro il prossimo sinodo dei Vescovi.



Un uomo di speranza

La politica del Venerabile Giorgio La Pira



Roma, 1948, uffici del Ministero del Lavoro. Il sottosegretario Giorgio La Pira sta partecipando a un incontro di mediazione tra i sindacati e le associazioni degli imprenditori. La riunione si fa più lunga del previsto: gli accordi sono molto difficili. A un tratto, La Pira si alza: «Scusatemi, mi chiama il Presidente», dice. Mentre esce dalla stanza, tutti credono che stia per andare a parlare col Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi. In

realtà, lui ha già sceso le scale e si è diretto verso la chiesa più vicina. Inginocchiato sul pavimento, chiede al Signore la luce necessaria per mediare quei contrasti. Così fa sempre, ogni volta che deve prendere una decisione importante.

L'INIZIO DELLA SUA TESTIMONIANZA DI FEDE

Giorgio La Pira nasce a Pozzallo, in provincia di Ragusa, il 9 gennaio

1904. Non ha neanche dieci anni quando i genitori lo mandano a Messina da un fratello della madre, Luigi Occhipinti. Si diploma nel 1917, come ragioniere e perito commerciale, e comincia ad aiutare lo zio nella sua piccola azienda. Riesce anche a ottenere la maturità classica, studiando intensamente per un anno intero.

Spesso si ritrova a guardare il mare, con aria meravigliata: sente che c'è qualcosa di più grande oltre il mondo che lo circonda. La stessa sensazione lo coglie quando, a circa quindici anni, viene mandato a consegnare dei pacchi a un convento di clausura. Il 20 aprile 1924, domenica di Pasqua, ritorna ad accostarsi alla Comunione: non lo aveva più fatto da quand'era piccolo.

Quella data, come tutte le altre che riterrà significative per la sua vita, è da lui annotata sulla prima pagina del «Digesto», il libro fondamentale per chi studia Diritto Romano. Dal 1922, infatti, è iscritto alla facoltà di Giurisprudenza a Messina. È uno degli allievi del professor Emilio Betti, che, riconoscendone il valore, gli propone di trasferirsi con lui a Firenze, per completare gli studi.

Il suo desiderio di appartenere sempre più a Dio lo porta a diventare, nel 1925, Terziario domenicano, col nome di fra Raimondo. L'incontro col francescano padre Agostino Gemelli, che sta iniziando a porre le basi per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, gli permette poi di conoscere una nuova possibilità di consacrazione restando nel mondo: nel 1928 diventa uno dei primi membri del futuro Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di Cristo.

DIFENSORE DELLA POVERA GENTE

Già a Ragusa si era sentito interpellare dalla vita dei poveri. Giunto a Firenze, conosce un sacerdote, don Raffaele Bensi, che gli suggerisce un modo per raggiungere le persone che vivono in strada, alle quali la carità di altre organizzazioni non arriva. Nasce così la Messa del Povero, inizialmente nella chiesa di San Procolo: dopo la celebrazione dell'Eucaristia, ai partecipanti viene offerto da mangiare, insieme a una piccola elemosina.

L'avvento del fascismo, che La Pira avversa nella rivista «Principi», lo porta a sfollare prima a Fonterutoli vicino Siena, poi a Roma. Intanto comincia a mettere le basi del suo pensiero politico, confluito, nel 1950, nel saggio «L'attesa della povera gente», che gli attira non poche critiche.

Ribatte a tutte nel successivo «La difesa della povera gente», dove afferma: «Quando Cristo mi giudicherà io so di certo che Egli mi farà questa domanda unica (nella quale tutte le altre sono conglobate): come hai moltiplicato, a favore dei tuoi fratelli, i talenti privati e pubblici che ti ho affidato? Cosa hai fatto per sradicare dalla società nella quale ti ho posto come regolatore e dispensatore del bene comune, la miseria dei tuoi fratelli e, quindi, la disoccupazione che ne è la causa fondamentale?».

Quando scrive queste parole, La Pira è già stato eletto deputato nell'Assemblea Costituente e ha contribuito a stendere almeno due articoli fondamentali della carta dell'Italia repubblicana. Nelle elezioni politiche del 1948 è stato eletto alla Camera dei deputati nelle fila della Democrazia Cristiana, come indipendente: più volte ripete che la sua unica tessera è quella del Battesimo.

INTERPRETE DEL MESSAGGIO SOCIALE DELLA CHIESA

Nel 1951 diventa sindaco di Firenze. Per lui il significato intimo di

quel ruolo è «Trovare ogni mezzo per far sì che i cittadini si aiutino e si amino reciprocamente per il bene comune». Le sue misure sono concrete: fa ricostruire i ponti distrutti dalla guerra, chiede di progettare nuovi quartieri dove le case popolari siano dignitose, provvede alla distribuzione di viveri.

Nell'autunno 1953 lo stabilimento della Snia Viscosa, nel quartiere Pignone, rischia di chiudere. Il sindaco La Pira, il 2 novembre, scrive all'amministratore delegato Franco Marinoni: l'invita a rileggere il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, quello sul giudizio finale, così da rendersi conto della gravità della situazione. La solidarietà che mostra verso gli operai gli porta ulteriori critiche, ma non si lascia abbattere. Grazie all'aiuto di Enrico Mattei, la fabbrica e i lavoratori sono salvi.

Mentre i commenti sul suo operato assumono toni a volte sarcastici, a volte pesantemente ingiuriosi, a lui interessa essere fedele a quanto la Chiesa insegna. Indirizza migliaia di lettere ai Papi, per manifestare la sua piena obbedienza, aggiornando sul proprio operato, proponendo le sue riflessioni sulla realtà sociale locale e planetaria, sulla vita della Chiesa. A Pio XII, ad esempio, si rivolge nel 1952, domandando: «Che cosa ho fatto di male per avere contro tutti, compresi i cattolici?». Nella stessa lettera, però, ribadisce quale sia la propria missione, a cui è disposto a rinunciare solo se gli verrà chiesto dal Pontefice: «Combattere l'ingiustizia, difendere gli oppressi, sventare le insidie dei potenti».

IN MISSIONE FINO ALLA FINE

Nel 1959 parte per un viaggio-pellegrinaggio nell'Unione Sovietica, in un tempo di «guerra fredda» tra i Paesi del blocco sovietico e quelli occidentali: è una missione di pace. Mentre si comincia a parlare di bombe all'idrogeno, capaci di radere al suolo intere città, lui si affida alla preghiera di molti mona-

steri di clausura, dei carcerati e dei malati. A questo si aggiungono altri viaggi, sempre tesi a far arrivare un messaggio di pace radicato in soluzioni praticabili.

Ormai non più sindaco, nel 1965 accetta l'invito di Ho Chi Minh, presidente del Vietnam del Nord, per cercare una soluzione alla guerra con gli Stati Uniti. La trattativa è destinata a restare riservata, ma viene divulgata su un giornale americano e per questo fallisce. La Pira è amareggiato, anche per via dei commenti che parte della stampa italiana indirizza contro di lui. Molte consolazioni gli arrivano però dai Convegni internazionali che organizza, con un triplice scopo: promuovere la pace tra le nazioni, aumentare la conoscenza reciproca tra le religioni che vedono in Abramo un padre comune, incentivare la collaborazione tra i sindaci delle grandi città del mondo.

Richiesto dall'amico Benigno Zaccagnini, segretario nazionale della Democrazia Cristiana, nel 1976 viene rieletto alla Camera dei Deputati e in Senato, proprio mentre si discute la legge sull'aborto. Accetta la proposta, anche se la sua salute vacilla sempre di più: proprio l'anno successivo gli viene diagnosticata una grave forma di leucemia.

Muore sabato 5 novembre 1977, nella clinica delle Suore Inglesi di Firenze. L'intera città partecipa alle esequie, con attestati di stima pressoché unanimi. Forse il più sincero è quello di un'anziana signora, una fedele della Messa del Povero, che dichiara: «Non era mica facile capirlo. Si poteva capire solo noi che siamo gente semplice!».

Gente semplice e capi di Stato, politici e persone poco note hanno testimoniato nell'inchiesta diocesana per la sua beatificazione, svolta a Firenze dal 1986 al 2005. Il 5 luglio 2018 papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che riconosce come eroiche le virtù cristiane di Giorgio La Pira, dichiarandolo Venerabile.



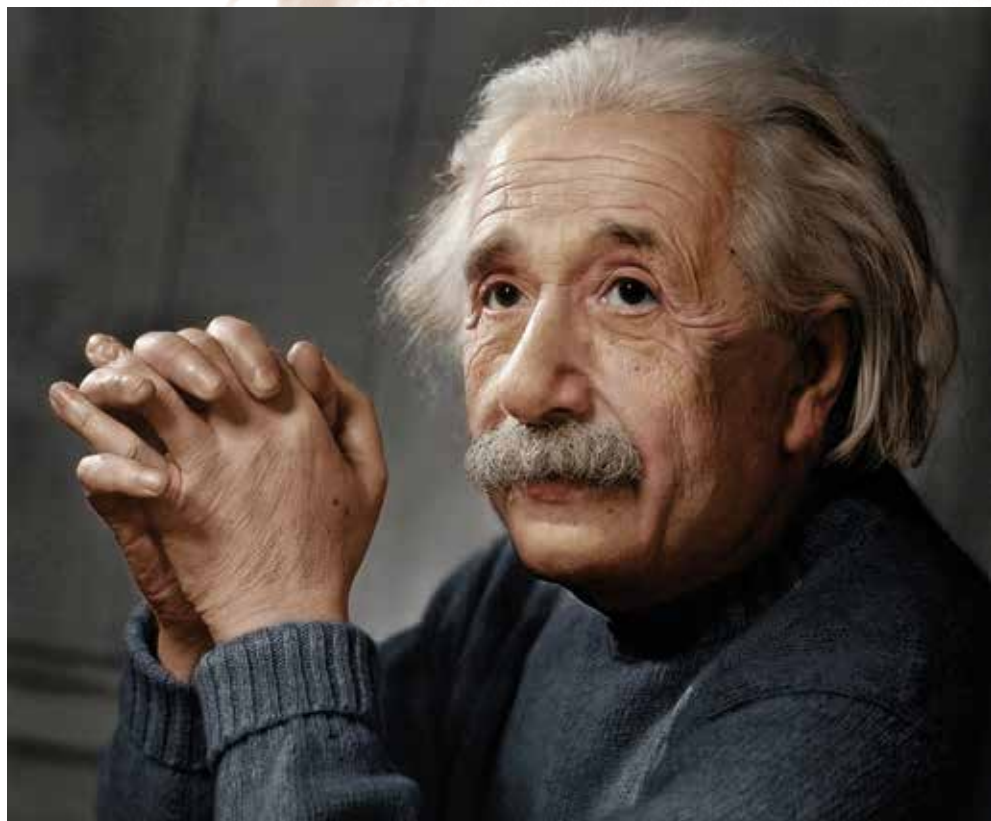
Albert Einstein

La luce, ombra di Dio...

«**S**ia la luce!»: questa la prima parola del Creatore. Parola – dabar in ebraico – non è solo espressione verbale, ma evento, fatto, realizzazione. «Sia la luce» per dissipare le tenebre, per dare un colore alle cose, per rallegrare il cuore dei viventi e del Creatore: «E Dio vide che la luce era bella e buona» (Gn 1,4). Tutta la Bibbia è percorsa da questa luce che narra qualcosa di Dio stesso e nel contempo annulla le tenebre, simbolo della morte. La prima luce del giorno, l'alba, sigilla il trionfo della vita, al punto d'essere salutata come il sorriso del Creatore. La luce è Dio stesso.

«Dio è luce e in lui non c'è tenebra». Questa professione di fede dell'apostolo San Giovanni trova una corrispondenza in Albert Einstein, allorché, scrivendo un trattato di fisica, mentre parla della luce fa uno splendido inciso: «La luce... ombra di Dio». E una volta, discutendo con Gustavo Adolfo Rol, alza la mano, la frapponendo fra la lampada e il tavolo e gli dice: «Vedi? Quando la materia si manifesta, proietta un'ombra scura, perché è materia. Dio è puro spirito e dunque quando si materializza non può manifestarsi se non attraverso la luce. La luce non è altro se non l'ombra di Dio». Basterebbe questa testimonianza per illustrare la sua fede e l'armonia – anzi l'intrinseca unità – tra la sua fede e la sua ragione.

Albert Einstein nasce a Ulma nel 1879 e muore a Princeton nel 1955. Fisico e filosofo tedesco, naturalizzato svizzero e statunitense. Premio Nobel per la fisica. Contribuisce in modo determinante alla fisica teorica. Muta in maniera ra-



dicale il paradigma di interpretazione del mondo fisico.

Fin da ragazzo approfondisce le varie scienze e s'impegna nella ricerca del bene e del male. È noto a molti l'incontro con un professore ateo dell'università di Berlino. Questi sfida gli studenti: «Dio ha creato tutto quello che esiste?». Uno di essi risponde: «Sì, certo!». Il professore continua: «Se Dio ha creato tutto, allora Dio ha creato il male, poiché il male esiste e, secondo il principio che afferma che noi siamo ciò che produciamo, allora Dio è il Male». Lo studente lo interrompe: «Posso farle una domanda, professore?». «Naturalmente!», risponde il docente. «Professore, il freddo esiste?». «Che razza di domanda è questa? Naturalmente, esiste!

Hai mai avuto freddo?». Gli studenti sghignazzano. Il giovane replica: «No, signore, il freddo non esiste. Secondo le leggi della fisica, ciò che noi consideriamo freddo è, in realtà, assenza di calore». Lo studente continua con una serie di esempi, per dimostrare che l'oscurità è mancanza di luce, il male è assenza di bene. «Dio non ha creato il male. Il male è il risultato di ciò che succede quando l'uomo non ha l'amore di Dio presente nel proprio cuore». Tutti si alzano in piedi ad applaudire il giovane. Il professore, scuotendo la testa, rimane in silenzio, poi si rivolge al giovane studente e gli domanda: «Qual è il tuo nome?». «Mi chiamo Albert Einstein, signore!».

Chi non crede in Dio giudica que-

sto racconto un aneddoto ricco di esempi non dimostrabili e quanti sono atei cercano di trarre Einstein dalla loro parte, giungendo al punto di proporlo come "Presidente onorario dell'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti". Ad essi, sorridendo, il grande scienziato ribadì: «Solo due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi».

FEDE E RAGIONE

Mentre molti pensano che gli scienziati tendano all'ateismo, ecco quanto afferma Einstein: «La scienza, contrariamente ad un'opinione diffusa, non elimina Dio. La fisica deve addirittura perseguire finalità teologiche, poiché deve proporsi non solo di sapere com'è la natura, ma anche di sapere perché la natura è così e non in un'altra maniera, con l'intento di arrivare a capire se Dio avesse davanti a sé altre scelte quando creò il mondo» (G. Holton, *The Advancement of Science, and Its Burdens*, Cambridge University Press, New York 1986, pag. 91). In altre parole, nel rapporto tra fede e ragione, Einstein afferma che la scienza intuisce la presenza del Mistero. Non è suo compito dimostrare se Dio esista o no. Anzi, non può dimostrare la non esistenza. Ma è aperta al divino, come stimolante pungolo per continuare la ricerca della verità. Il vero scienziato è affascinato dall'armonia del creato e dalla bellezza del tutto. Non può non percepire una Presenza. Se non è incatenato da pregiudizi, ammetterà che Dio esiste, quale necessità di dare un senso al tutto: «Gli atei fanatici – scrive Walter Isaacson nella biografia di Einstein: *His Life and Universe* – sono come schiavi che ancora sentono il peso delle catene dalle quali si sono liberati dopo una lunga lotta. Essi sono creature che – nel loro rancore contro le religioni tradizionali come "oppio delle masse" – non possono senti-

re la musica delle sfere». Ecco che volto dà Einstein alla sua fede: la forza che gli fa percepire la musica delle sfere.

MUSICA E MISTERO

E la musica richiama la bellezza, il miracolo, il Mistero, da non intendersi come oscurità, bensì come pienezza di luce. Luce che abbaglia e crea quel senso di meraviglia espresso, etimologicamente, proprio dalla parola "mistero": portare le mani alla bocca, a causa di un'esperienza indicibile.

Riferendosi a questo concetto, così Einstein scrive a Maurice Solovine: «Trovare sorprendente che io pensi alla comprensibilità del mondo come a un miracolo o a un eterno mistero? A priori, tutto sommato, ci si potrebbe aspettare un mondo caotico del tutto inafferrabile da parte del pensiero. (...) Invece) compare il sentimento del "miracoloso", che cresce sempre più con lo sviluppo della nostra conoscenza. E qui sta il punto debole dei positivisti e degli atei di professione, che si sentono paghi per la coscienza di avere, con successo, non solo liberato il mondo da Dio, ma persino di averlo privato dei miracoli». Nella lettera del 3 gennaio 1954, indirizzata al filosofo Erik Gutkind, a Princeton, scrive: «La mia religiosità consiste in un'umile ammirazione di quello Spirito immensamente superiore che si rivela in quel poco che noi, con il nostro intelletto debole e transitorio, possiamo comprendere della realtà. Voglio sapere come Dio creò questo mondo. Voglio conoscere i suoi pensieri; in quanto al resto, sono solo dettagli».

Anche se il grande scienziato non riconosce l'idea trascendente del Dio dei cristiani, parla della necessità di postulare un Creatore immanente come spiegazione ultima della realtà. Einstein, pur non riuscendo a credere che Cristo sia figlio di Dio, lo ammira moltissimo. Lo percepisce – alla stessa stregua di Gandhi – come

un uomo perfetto, che ha cambiato la storia del genere umano. Francesco Severi – matematico, amico di Einstein – nel suo libro "Dalla scienza alla fede" parla di una confessione fatta dallo scienziato poco prima di morire: «Chi non ammette l'insondabile mistero non può essere neanche uno scienziato».

La grandezza – confermata dalla recente scoperta delle onde gravitazionali – della costruzione intellettuale di Einstein, simbolo lucido della sua intima fiducia nella comprensione del creato, è stata proprio di recente luminosamente confermata dalla avvenuta rilevazione delle onde gravitazionali, un evento atteso da lungo tempo, e finalmente avveratosi: l'annuncio al mondo è stato dato il giorno 11 febbraio 2016. Queste elusive onde possono essere pensate come increspature leggere del tessuto spazio-temporale, previste dalla teoria della relatività generale esattamente un secolo fa, ma finora mai direttamente rilevate. È una scoperta davvero confortante: è peraltro la diretta evidenza del fatto che lo spazio non è affatto asettico o imperturbabile, ma che si piega e si modifica a seconda del valore e della posizione delle masse al suo interno, e – di più – avverte il loro movimento. Un universo che reagisce a quanto contiene, che risponde e si adatta al contenuto, è qualcosa che probabilmente ci conforta di più di certi modelli mentali un po' freddi nei quali a volte ricadiamo. Così questa scoperta – che giunge appunto a celebrare i cento anni dalla formulazione della relatività generale, il trionfo concettuale del grande scienziato, una grandiosa architettura della fisica ed insieme del cosmo – viene anche a ricordarci che l'universo è ben più complesso ed imprevedibile di quanto spesso pigramente pensiamo, ma che sempre ugualmente si apre a chi lo indaga con fiducia, a chi ricerca con fede.

La trasmissione della fede in Giappone



Sono all'aeroporto di Tokyo-Haneda in attesa dell'imbarco per tornare a Roma dopo una settimana passata ai piedi del monte Fujiyama, per l'incontro dei delegati salesiani della formazione dell'Asia Est - Oceania.

Sono stati giorni di intenso lavoro, con poche chance di muoverci dal centro delle suore salesiane che ci ha ospitato. In compenso abbiamo avuto tre giorni spettacolari come clima, con tutt'attorno i colori incantevoli dell'autunno giapponese e sullo sfondo il panorama mozzafiato del grande vulcano (3776 metri), ora coperto di neve.

Ho potuto ammirare nel viaggio tra Tokyo e Yamanaka, dove eravamo riuniti, e attorno al lago dove si trova la casa, l'ordine, il senso di disciplina e la gentilezza

dei giapponesi, che salta subito all'occhio. Un dettaglio: ci siamo fermati a un supermercato. Il settore abbigliamento, almeno 100 metri per 60, ha la cassa a metà salone mentre l'uscita è su una estremità, senza alcun sistema di sicurezza che verifichi cosa uno porta fuori. Lì è 'ovvio' che tutti vanno a pagare prima di lasciare il grande magazzino.

Ma la cosa che vorrei raccontarvi riguarda il passato. Vicino al piccolo museo dedicato al venerabile don Vincenzo Cimatti, che ha iniziato poco meno di un secolo fa la presenza salesiana nel paese, c'è un cippo funerario che di secoli ne ha almeno 4, recuperato da un cimitero buddista, che ricorda uno dei gesuiti della prima ora.

L'evangelizzazione del Giappone

è iniziata con Francesco Saverio nel 1549, e si era sviluppata rapidamente soprattutto nel sud, a Nagasaki. Ma alla fine di quel secolo scoppiò una violenta persecuzione che condusse alla crocifissione nel 1597 di san Paolo Miki e 25 compagni. La persecuzione è continuata in forma sempre più capillare per altri 250 anni, con migliaia di martiri. C'era un modo sistematico di 'verificare' ogni anno se ci fossero ancora cristiani nascosti: tutti dovevano passare e calpestare delle tavolette di legno o bronzo (alcune conservate nei musei), raffiguranti il crocifisso o Maria, per dimostrare il rifiuto della fede cristiana, sotto pena capitale per chi si fosse rifiutato. C'erano anche compensi pubblici per chiunque avesse denunciato un cristiano 'nascosto'.

Nella seconda metà dell'ottocento il Giappone riapre le porte. Nel 1865 i missionari francesi entrano a Nagasaki. Non potevano credere ai loro occhi quando alle celebrazioni del venerdì santo si sono visti circondati da migliaia di fedeli. Da più di due secoli non c'era un prete in Giappone, ma i 'Kakure Kirishitan', i cristiani nascosti, avevano difeso e tramandato la loro fede – a rischio della vita – tanto da essere solo a Nagasaki oltre 10.000 a riemergere dal buio, quando finalmente potevano professare il loro credo senza paura.

Papa Francesco ha fatto riferimento a queste migliaia di cristiani nascosti in una delle sue catechesi sul battesimo. Era infatti il primo passo per trasmettere di padre in figlio il legame con Cristo Gesù: "Il popolo di Dio tra-

smette la fede, battezza i suoi figli e va avanti”.

C'era poi il 'kontazu', il rosario nascosto officiato dal capo famiglia, usando anche immagini sacre camuffate dietro ad altre raffigurazioni. Quando veniva il giorno della prova, in cui tutti erano costretti pubblicamente a calpestare il crocifisso e l'icona di Maria in segno di abiura, avevano trovato un loro sistema. Fabbricavano pantofole di paglia intarsiata – secondo lo stile dell'epoca – che usavano solo quel giorno e per quel gesto. La pantofola veniva quindi bruciata e le ceneri disciolte nell'acqua e ingerite, in segno di penitenza per l'atto compiuto contro la loro volontà.

Da dove viene tanta resilienza? Niente chiese, nessun prete, nessuna messa, niente bibbie... soltanto una fede seminata secoli prima, che è continuata a rinascere attraverso le generazioni e a diffondersi, nonostante il rischio che questo comportava, e che di fatto per migliaia ha voluto dire torture e decapitazione.

“Possiamo salutare Gesù e santa Maria?": questa la richiesta che il primo gruppo di contadini ha fatto a padre Petitjean, dopo averlo timidamente avvicinato mentre stava pregando da solo, poco dopo il suo arrivo nel 1865 a Oua. Se in quei lunghi secoli di nascondimento tanto della fede era rimasto silente e buio, non lo era però la relazione con Gesù e Maria, che della fede è la base e la sostanza.

Mentre dalla città di Monaco viaggiavo verso Tokyo (10 ore e 50 minuti) leggevo di un altro grande della fede che ha visto l'inferno, in isolamento nelle prigioni del Vietnam tra il 1975 e il 1988, Francis-Xavier Nguyen Van Thuân, vescovo ausiliare di Saigon, mancato nel 2002, un anno dopo la sua nomina a cardinale. Vi copio un passaggio del suo diario. “Fabbrichiamo sacchetti con la carta dei pacchetti di sigarette, per conservare il Santissimo

Sacramento. Gesù eucaristico è sempre con me nella tasca della camicia. [...] Ogni settimana ha luogo una sessione di indottrinamento, a cui deve partecipare tutto il campo. Al momento della pausa, con i miei compagni cattolici, approfittiamo per passare un pacchettino a ciascuno degli altri quattro gruppi di prigionieri: tutti sanno che Gesù è in mezzo a loro, è Lui che cura tutte le sofferenze fisiche e mentali. La notte, i prigionieri si alternano in turni di adorazione; l'oscurità del carcere diventa luce, il seme è germinato sotto terra durante la tempesta". Mentre l'aereo stava già preparando ad atterrare a Tokyo una settimana fa, ho dato uno sguardo a uno di quei video di rilassamento da 10 minuti, che sono parte degli intrattenimenti che il piccolo monitor offre nel menù a scelta per ogni passeggero. Heartfulness il titolo: letteralmente 'pienezza del cuore'... immagini di spiagge da super-relax e una voce suadente passava in rassegna ogni parte del corpo, dagli alluci ai capelli, invitando a sentirsi in pace, sciolti da ogni pena e disturbo, in perfetta calma e armonia. L'ultimo passaggio era per il cuore: "Feel totally well and relax..." sentiti bene, al meglio di te stesso, rilassati...

Mentre questa voce persuasiva nelle cuffie mi chiedeva di dare questo ordine al cuore, cosicché si convincesse di stare benissimo, davanti agli occhi avevo la preghiera del vespro: "O Dio vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto". Mi ha colpito il contrasto: da una parte un percorso di concentrazione su di sé, cercando di darsi pace con le proprie energie fisico psichiche e di convincersi del 'don't worry, be happy': non preoccuparti, sii felice. Dall'altra l'appello è rivolto a Dio in diretta, il creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e di quelle invisibili, perché si metta a correre e venga presto in aiuto, a salvarci. Le cose dunque non sono così pacifiche e perfette nel modo di ve-

dere la vita che la Chiesa propone a tutti i suoi fedeli in preghiera. E Dio sembra stare molto più a suo agio con noi quando senza paura gli chiediamo di correre perché siamo nella prova, anche con toni che suonano poco rispettosi, prendendoli in prestito dalla Sua stessa parola scritta nei salmi: "Svegliati, Perché dormi?" (Salmo 44) "Perché mi hai abbandonato? ... Grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me ... Non star lontano da me" (Salmo 22) "Dal profondo a te grido o Signore" (Salmo 130).

Grazie al cielo noi non abbiamo da fare i conti con persecuzioni, nascondimento, prigionie; ma di aiuto tutti, se siamo onesti, ne abbiamo sempre bisogno, e la heartfulness, la pienezza del cuore, ben difficilmente possiamo darcela da soli, oltre i 10 minuti del rilassante esercizio in fase di atterraggio.

Ciò che fa la differenza sono le relazioni. Tra di noi certamente, a partire da quelle più domestiche e prossime.

Ma c'è n'è un'altra di relazione che ha molto a che vedere con il cuore, con la pienezza, con la pace, come anche con il dolore, con la croce, con l'aiuto e la salvezza. Questa relazione, che in Giappone è rimasta viva attraverso lo stesso battesimo che anche noi abbiamo ricevuto, e che per secoli è stata la sorgente nascosta della fede, è un tesoro preziosissimo: "Possiamo salutare Gesù e santa Maria?".

La relazione con loro due è stata più preziosa della vita stessa per milioni prima di noi. Sono tutti lì che ci guardano dalla linea di traguardo verso cui siamo anche noi diretti, e nei loro occhi si legge la domanda: quanto vale la fede per te?

Siamo più o meno sul confine tra Cina e Siberia. Tante altre storie di fede e di croci sotto questo cielo... ve le lascio immaginare e chiudo qui.

Ciao Silvio.



TESTIMONIANZA DI DON ANDELSON DIAS DE OLIVEIRA,
MISSIONARIO SALESIANO BRASILIANO

La gioia di essere missionario tra i Bororos



«Sono salesiano della Ispettorato di Campo Grande in Brasile, con una grande storia di lavoro missionario tra gli indigeni, in modo speciale tra i Bororos. Nel percorso della mia formazione religiosa ho letto e ho conosciuto un po' di più quella storia. La grande testimonianza di vita dei confratelli missionari è stata determinante per fare nascere questo desiderio di stare con gli indios Bororos.

BOROROS E XAVANTES

«I Bororos, noti anche come "Parudos" sono un popolo indigeno dello stato amazzonico brasiliano del Mato Grosso e si distinguono per produrre oggetti artigianali e pitture sul corpo di elevato livello artistico. Gli Xavantes sono altro gruppo etnico amerindio che vive nel Mato Grosso; sono circa 800, si definiscono come "persone vere". I Salesiani da anni svolgono la loro missione pastorale sia con i Bororos, sia con gli Xavantes, due comunità culturalmente e storicamente distanti.

Durante il noviziato ho avuto l'opportunità di visitare tutte le missioni indigene dell'ispettorato. Quando sono arrivato a Meruri è stato un amore a prima vista. Un popolo accogliente, felice, anche in mezzo alle difficoltà. Tutto questo clima ha richiamato fortemente la mia attenzione.

Mediante tutti questi eventi Dio stava confermando nel mio cuore il sogno di essere missionario tra i Bororos, e con loro costruire il Regno di Dio.

I popoli indigeni discriminati.

«La grande sfida consiste nel creare un cambio di mentalità in tutti. Portare tutte le persone a vedere l'indigeno come fratello.

Altra sfida è quella di motivare i Bororos a essere protagonisti della propria storia, a lottare per i propri diritti. È una sofferenza angosciante la constatazione dell'influenza negativa delle autostrade che attraversano il territorio indigeno e le città vicine dove i giovani entrano in contatto con l'alcool e le droghe, rovinando la loro salute e la pace della comunità.

La difesa della terra, della cultura, della vita, della fede sono altre sfide importanti di tutti i giorni che, con l'aiuto della Divina Provvidenza, cerco di preservare.

La mia più grande gioia è quella che proviene dalla certezza di essere amato continuamente da Colui che un giorno mi ha chiamato a essere Salesiano missionario tra i Bororos. Questa certezza di fede mi motiva, tutti i giorni, a fare il bene ai miei fratelli indigeni».

CENNI STORICI

I figli di Don Bosco iniziano la loro attività in Brasile nel 1886, su richiesta di Mons. Lacerda, vescovo di Rio de Janeiro, e dell'Imperatore Pedro II. Ad avviare la presenza è Mons. Luigi Lasagna. Nel 1894, i figli di Don Bosco guidati da don Giovanni Balzola aprono una nuova missione nel Mato Grosso, a Cuiabá e ha inizio così l'evangelizzazione tra i Bororos. Accanto ai Salesiani il lavoro missionario vide l'opera delle FMA, soprattutto

to dell'uruguaiana Sr Rosa Kiste, amata e venerata dai Bororos. Un primo tentativo di avvicinare gli indigeni Xavante avvenne nel novembre 1934. Purtroppo costò la vita ai missionari salesiani don Giovanni Fuchs e don Pedro Sacilotti, vittime di un'imboscata. Qualche anno più tardi, don Antonio Colbacchini volle celebrare una Messa del suo Giubileo sacerdotale sul luogo del martirio. Un gruppo di Xavante si avvicinò e questa volta fu possibile avviare i contatti. Archi e frecce vennero deposti ai piedi dell'altare in segno di resa.

Campo Grande, Cuiabà e Corumbà sono le città del Mato Grosso dove operano i figli di don Bosco. alcuni dei Centri missionari più significativi tra i Bororo e gli Xavante sono: Meruri, Sangradouro, Sao Marcos, Nova Xavantina, Poxoreu. Sono tanti i missionari che coraggiosamente hanno contribuito all'evangelizzazione degli indigeni del Brasile e tra loro don Rodolfo Komòrek di cui è in corso la causa di Beatificazione. Nei Musei di Meruri e Campo Grande è conservata la memoria del loro lavoro e della vita degli indigeni del Mato Grosso. Lo scorso anno i Salesiani hanno organizzato la "Settimana della Cultura Bororo", realizzata presso la Scuola Indigena Statale "Koregedu Paru", nel villaggio di Córrego Grande - Terra Indigena Teresa Cristina, - che ha valorizzato la formazione indigena specifica, differenziata, interculturale e inserita nella comunità.

Tutto è stato filmato e documentato dai Bororo stessi per essere riportato sui media. È stato montato un murale di grandi dimensioni con manufatti originali Bororo, foto, lavoretti scolastici. I bambini e i giovani erano vestiti e adornati con tutti gli elementi tradizionali, sono stati serviti numerosi prodotti locali - pesce, cacciagione, tuberi nativi, frutti delle palme e diversi tipi della bevanda chicha - e dall'altoparlante uscivano musiche tradizionali interrotte saltuariamente dalle parole dell'an-



ziano del villaggio, José Américo Akaru Kurireu, o del capo-villaggio, Bruno Tawie.

ACQUA E VITA PER LE POPOLAZIONI INDIGENE

Qui nella zona di Cuiabà l'acqua potabile è uno dei beni più preziosi: la forte crescita demografica delle popolazioni autoctone xavante, i numerosi villaggi indigeni bororo ancora privi di accesso idrico, le alte temperature nei periodi di siccità e l'inquinamento da pesticidi dei fiumi rendono il bisogno di pozzi una necessità impellente. Negli ultimi 50 anni i Salesiani hanno costruito ben 250 pozzi in diversi villaggi, 3 centrali idroelettriche e più di 30 km di strada... ma ora c'è bisogno di più acqua pulita e la missione è quella di costruire 6 pozzi per due villaggi bororo e quattro xavante permettendo alle comunità locali di conquistare condizioni igienico-sanitarie e di vita migliori.

Basso impatto ambientale ed energia sostenibile: questi sono i due presupposti su cui si basa l'intervento. I pozzi saranno infatti alimentati ad energia solare, per sfruttare una risorsa naturale e contribuire così attivamente alla salvaguardia della foresta, inestimabile patrimonio ambientale. Questo progetto si inserisce in un'opera di più ampio respiro per la preservazione delle culture

indigene locali e la valorizzazione di tradizioni, usi e i costumi delle culture autoctone del Mato Grosso con opere di promozione umana, sanitaria, educativa e di tutela delle riserve territoriali. Con il tuo aiuto possiamo garantire acqua pulita a 900 persone, 150 per ognuno dei 6 villaggi in cui verranno realizzati i pozzi.

CONCLUDE DON ANDELSON DIAS DE OLIVEIRA

È un motivo di grande gioia stare con i Bororos e partecipare ai loro valori culturali e religiosi, celebrare l'Eucaristia e condividere la Parola di Dio con i miei fratelli Indigeni.

Cari giovani, non abbiate paura! Il Signore ci aspetta nei fratelli, soprattutto in quelli più bisognosi. Dio ha bisogno soltanto di una cosa da noi: che abbiamo un cuore generoso. Forse ti domandi: "Cosa farò io in mezzo agli indigeni?" Io ti dico: non preoccuparti per il che cosa fare. Soltanto mettiti a disposizione di Dio. Lui che chiama, è lo stesso che dà i mezzi necessari per realizzare la missione. Il nostro padre Don Bosco insegnava che il "Signore ci ha messo nel mondo per gli altri". Siate coraggiosi e obbedienti alla voce del Buon Pastore che vi chiama a seguirlo più da vicino, come missionari del Regno.

Come stelle nel cielo

Santa Maria Domenica Mazzarello



Nacque il 9 maggio 1837 a Mornese (AL). Era una ragazza come tante: piena di energia, vivace, intelligente. Nel 1860 il paese fu colpito da un'epidemia di tifo e il parroco chiese a Maria di assistere i parenti ammalati. Dopo aver assistito gli zii, Maria contrasse la malattia. Indebolita dalla malattia non potendo

più lavorare nei campi decise di aprire un piccolo laboratorio di sartoria per le ragazze di Mornese. Realizzò questo desiderio insieme all'amica Petronilla. Grazie all'intervento del parroco alcune giovani, fra le quali anche Maria e Petronilla, si consacrarono a Maria come «Figlie dell'Immacolata».

Nell'ottobre 1867 le giovani iniziarono a vivere in comunità. Don Bosco, che le aveva incontrate, nel 1872 propose loro di trasferirsi a Mornese. Così prese corpo la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice che entrarono il 29 maggio nella nuova sede, consacrandosi a Dio con i voti e Maria Domenica Mazzarello venne eletta superiora delle ventisei compagne. A trentacinque anni imparò a scrivere e ad abbandonò il dialetto per la lingua italiana, dimostrando grandi capacità nel guidare la comunità. Don Bosco, nel mandare don Cagliero a Mornese esprime questo giudizio su di lei: «Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo e il segreto di farsi voler bene, ascoltare e obbedire dai giovani: amando tutti e non mortificando nessuno e assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene questi requisiti la buona M. Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto».

Nel 1879 la Casa Madre venne trasferita a Nizza Monferrato. Qui Madre Mazzarello morì il 14 maggio 1881 all'età di 44 anni. Alla sua morte, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice contava già 165 suore e 65 novizie sparse in 28 case (19 in Italia, 3 in Francia e 6 in America). Beatificata da Pio XI nel 1938, Maria Domenica Mazzarello fu canonizzata da Pio XII il 24 giugno 1951.

■ PREGHIERA

O Santa Maria Domenica Mazzarello,
che fosti sempre fedele agli impegni del Battesimo,
aiuta anche noi a realizzare, giorno per giorno,
la nostra vocazione cristiana.

Ottienici di credere alla paternità di Dio
in ogni situazione della vita
e di camminare alla sua presenza,
servendolo nei fratelli con cuore umile,
distaccato dai beni di questo mondo che passa.

Aiutaci a essere sempre sinceri con Dio,
con noi stessi e col prossimo,
vivendo ogni nostra giornata
nella gioia irradiante della speranza.
Possa così la nostra vita,
sotto la guida materna di Maria Ausiliatrice
essere, come la tua, un continuo atto d'amore,
per la gloria del Padre e per la salvezza dei fratelli.
Amen